

**SULL'ORLO
 DEL BARATRO**

**Missili e granate sul quartier generale di una formazione giovanile del Baath nella provincia di Idlib
 L'Unione Europea chiede le dimissioni del presidente
 Nuove violenze: «Uccisi dieci oppositori»**

Siria, i disertori attaccano La Russia: «Guerra civile»

Assaltata una sede del partito di Assad. Mosca sfida l'Europa

DI ANNA MARIA BROGI

Riecheggia con forza l'ipotesi di una «no-fly zone» a controllo turco sulla Siria. A darne notizia è l'autorevole quotidiano *Sabah*, smentito dal governo, secondo il quale la Road map sarebbe stata discussa ad Ankara dal ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, con rappresentanti del Consiglio nazionale siriano che si oppone al regime di Bashar al-Assad. Tre le condizioni poste: che l'Onu dichiari una no-fly zone di cinque chilometri a nord di Aleppo, sul confine turco; che a metterla in atto sia la Turchia, con Usa e Ue come «garanti»; che ci sia l'appoggio della Lega Araba. L'area darebbe rifugio a disertori e profughi e col tempo ingloberebbe anche Aleppo.

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha denunciato «il silenzio e l'indifferenza» internazionali: «Il mondo non sta seguendo con sufficiente interesse la crisi siriana perché non si tratta di un Paese ricco di risorse energetiche», ha detto con riferimento alla vicenda libica. Proprio ieri il leader della Fratellanza musulmana siriana in esilio, Riad Shakfa, si è dichiarato aperto a un «intervento» turco. L'accelerazione arriva nel giorno del secondo attacco sferrato dall'Esercito siriano libero (Esl) ai danni del regime di Bashar al-Assad. Dopo l'assalto di martedì alla base dell'intelligence dell'Aeronautica di Harasta, nei pressi di Damasco, i militari ribelli hanno sparato razzi-granate contro la sede giovanile del partito governativo Baath a Maarrat al-Numan, nella provincia nord-occidentale di Idlib. Secondo fonti del dissenso, nell'edificio «era in corso una riunione dei responsabili delle forze di sicurezza».

Contro i «metodi» dell'opposizione, che non erano piaciuti neanche agli Stati Uniti, ha alzato la voce il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov, che ha paragonato gli attacchi a una «guerra civile». Lavrov si è dichiarato contrario anche agli appelli per le dimissioni di Assad, invocate dal capo della diplomazia Ue Catherine Ashton, e invece favorevole all'ipotesi della Lega Araba di inviare 500 osservatori. Un mese fa la Russia aveva usato il potere di veto, insieme alla Cina, in Consiglio di sicurezza dell'Onu contro una risoluzione che condannava Damasco. Una nuova proposta di Germania, Francia e Gran Bretagna sarà sottoposta martedì alla Commissione diritti umani dell'Assemblea.

E anche la Cina si è detta «molto preoccupata», mentre scade domani l'ultimatum della Lega Araba per la sospensione della Siria. I media ufficiali non escludono che il regime possa acconsentire all'ingresso di osservatori arabi. Si spiegherebbe così, per l'opposizione, la presenza di miliziani «non più in abiti civili con cinture di munizioni ma abbigliati con divise da poliziotti» e con mitragliette facili da occultare al posto degli ingombranti fucili automatici. Da giorni circolerebbero blindati verdi dell'esercito ridipinti di blu come i mezzi della polizia. Intanto il governo fa la voce grossa sugli assalti alle ambasciate, ricordando che i responsabili saranno processati. Ma non si fermano le violenze: ieri sarebbero stati uccisi almeno 10 civili. «Ci auspichiamo che si fermi un'insensata corsa verso il baratro – ha detto all'agenzia *Misna* il nunzio apostolico in Siria, monsignor Mario Zenari –. Il ruolo della comunità internazionale è più importante che mai per una mediazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ankara sarebbe pronta ad attuare una «no-fly zone» per proteggere i civili a Nord di Aleppo
 Manca ancora l'avallo di Onu, Stati Uniti e Ue

